



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 20 maggio 2018 (Pentecoste)

Lecture:

Genesi 18,1-14

*“Il Signore apparve ad Abraamo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della sua tenda nell’ora più calda del giorno.*

*2 Abraamo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui. Come li ebbe visti, corse loro incontro dall’ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse:*

*3 «Ti prego, mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo!*

*4 Lasciate che si porti un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e riposatevi sotto quest’albero.*

*5 Io andrò a prendere del pane e vi ristorerete; poi continuerete il vostro cammino; poiché è per questo che siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*6 Allora Abraamo andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: «Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa’ delle focacce».*

*7 Poi Abraamo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo.*

*8 Prese del burro, del latte e il vitello che era stato preparato, e li pose davanti a loro. Egli se ne stette in piedi presso di loro, sotto l’albero, e quelli mangiarono.*

*9 Poi essi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?» Ed egli rispose: «È là nella tenda».*

*10 E l’altro: «Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara intanto stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, che era dietro di lui.*

*11 Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne.*

*12 Sara rise dentro di sé, dicendo: «Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!»*

*13 Il Signore disse ad Abraamo: «Perché mai ha riso Sara, dicendo: “Partorirei io per davvero, vecchia come sono?”*

*14 Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio».*

Ebrei 13,2

*“Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni, praticandola, senza saperlo hanno ospitato angeli”.*

Dal forte desiderio di incontro e di accoglienza fino alla paura che tutto il mondo a cui si è abituati ci crolli addosso: questo antico racconto descrive una gamma di sentimenti diversi di chi sta di fronte a Dio.

Una descrizione del credente, in cui possiamo forse sentir riecheggiare qualcosa di noi, e del vostro cammino di fede, Lorenzo e Valentina.

Prima di tutto l'incontro: non solo Abramo era pronto ad accogliere, ma era curioso di farlo, aveva già fatto spazio nella sua vita per questo incontro. Non che lui sapesse che avrebbe incontrato Dio in questi tre stranieri, ma la sua generosità e apertura all'altro lo mettono in condizione di vivere un incontro rivelazione.

La prima parte del racconto è veloce e dinamica; Abramo si mette in movimento per accogliere e coinvolgere Sara e quanti lavorano con lui. Qui Abramo è un attivo soggetto centrale che fa muovere anche altri. La sua curiosità e le sue capacità sono fondamentali per aprire la via alla promessa che lo raggiunge. Una promessa, che né lui né Sara si aspettano, e che rivoluziona il loro mondo.

Quando devono ricevere la parola, i due fanno resistenza e dubitano. Sara e Abramo non sono proposti qui come modelli di fede, ma come modelli di incredulità. La promessa potente di Dio trascende di gran lunga la loro capacità di accoglierla.

Infatti, la fede non è un atto ragionevole, e Abramo e Sara, che si erano ormai abituati alla loro sterilità, rassegnati quietamente al presente, trovano assurda la promessa di Dio.

Se pensiamo che proprio Abramo e Sara sono i primi chiamati, i primi credenti, che partono senza sapere dove vanno, fidando nel Dio della volta celeste, questo momento di incredulità ci mostra quanto siano umani.

Come noi si adattano a una cosiddetta normalità, come noi rinunciano a qualche sogno per guadagnare tranquillità.

Ma Dio domanda: “C’è forse qualcosa che sia troppo difficile per Dio?”.

Questa è la domanda, sulla quale si impernia tutto l’incontro.

Una domanda che chiede una risposta, il mettere al centro della propria vita Dio e affidarsi all’opera grande della sua promessa.

Una promessa che segna una discontinuità col passato, che travolge ogni buon senso, che sovverte i valori dati. Molto dipende dal modo in cui Abramo e Sara, noi, e voi due, Valentina e Lorenzo, sappiamo rispondere. Ma va anche al di là della nostra risposta.

Perché Sara ride – e secondo i midrash anche Abramo aveva nascosto il suo riso di fronte alla rinnovata promessa di Dio –, ma la promessa si realizza ugualmente.

Sara ride, perché è una donna pratica, perché ci si abitua allo scomodo e ingiusto ordine del mondo, perché la promessa di Dio di una vita di pienezza sembra impossibile.

Di questo riso ha poi paura, ma Dio non è un giudice vendicatore, e vuole spingere sul tasto della speranza.

La promessa va al di là delle nostre aspettative, e trasforma il mondo in cui viviamo. Non significa che Abramo e Sara non avranno più da confrontarsi con la lotta e il dolore. Proprio il figlio della promessa, Isacco, sarà passato al vaglio della prova. Ma la promessa porta i suoi frutti nella loro vita e compie un lungo percorso arrivando fino a noi.

Abramo e Sara, dunque, ci offrono due motivi di riflessione: da un lato sono aperti all’incontro, attivi nell’accogliere, generosi e curiosi.

La prima virtù della fede è cercare senza stancarsi e fare spazio al Dio che viene nella nostra vita.

Dall’altro lato, sono autentici, di fonte a se stessi, prima che di fronte ai visitatori, ridono, dubitano, hanno pensieri autonomi, non si comportano come marionette etero-dirette.

Il confronto con la voce di Dio li rende consapevoli di ciò che vivono e della loro mancanza di fede e del loro entusiasmo, del loro scetticismo o della loro grande generosità.

La parola di Dio non è, in primo luogo, una promessa rassicurante, è uno specchio dei nostri sentimenti e atteggiamenti, Per questo è un potente agente di trasformazione e di conversione.

Conservate, Valentina e Lorenzo, la freschezza e genuinità della vostra fede. Dio non è un giudice severo, ma un compagno di strada che ci rimanda a noi stessi e ci aiuta a maturare nella promessa.

In ogni caso, la sua promessa è gratuita, non dipende neppure dalla nostra prontezza nell'accettarla. E ci sorprende gioiosamente con la sua presenza quando meno ce lo aspettiamo: "**Praticate l'ospitalità. Alcuni, senza saperlo, hanno ospitato angeli**".

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese, domenica 20 maggio 2018*